

Il bancario ormai è precario

L'Abi vuole aiuti per gli esuberanti

Mutazioni sociali

Fu sogno maritale d'ogni mamma, ora è solo un altro naufrago in mezzo alla tempesta

» MARCO PALOMBI

A gennaio del 2015, si doveva rinnovare il contratto, in qualche migliaio sfilarono per Milano con le pettorine "io non sono un banchiere" e finirono per intonare *Bella Ciao* in piazza della Scala con tanto di bandiere rosse. Scena un po' surreale visto che, pur non essendo banchieri, erano bancari. Qualcuno se lo ricorda il "bancario", il sogno non tanto segreto delle mamme italiane per le loro pargole? Posto fississimo, 16 mensilità, rimborsi persino per i vestiti e un contratto integrativo che faceva spavento: fino agli anni 80, e cioè alla privatizzazione del settore, il bancario era il re della classe media; oggi – anche se guadagna ancora meglio dei suoi simili – è solo un altro tipo di naufrago in mezzo alla tempesta.

L'Abi vuole l'aiutino, il Tesoro risponde "ni"

I banchieri, che sono la controparte contrattuale dei bancari, fino a oggi non hanno mai sfidato la categoria. L'aria, però, è cambiata: in questi anni i dipendenti del settore sono stati accompagnati alla porta a decine di migliaia con ottime condizioni di uscita; l'emorragia però non è finita e il prossimo triennio vedrà una nuova ondata di esuberanti nel settore (30 mila almeno, un dipendente ogni dieci) e soldi per buonuscita d'oro non ce ne sono più. L'Abi, la Confindustria di categoria, sta cercando di capire come mandare a casa

le persone a un prezzo contenuto visto che oggi ogni esuberante costa circa 200 mila euro: la prima risposta è "con l'aiuto dello Stato".

Abi chiedeva che l'aiutino finisse nel decreto banche – quello delle Bcc e della garanzia statale sulle sofferenze – che però sarà difficilmente modificabile in Senato: scade il 13 aprile. Il pressing di Sergio Patuelli (presidente) e di Omar Lodesani, direttore operativo di Intesa e responsabile del Comitato affari sindacali dell'Abi, non s'è fermato: chiedono la "flessibilità in uscita" per il settore, in sostanza una riforma della legge Fornero sulle pensioni solo per le banche.

Il Tesoro e Palazzo Chigi non hanno detto no – perché nel credito si giocano un bel pezzo della partita – ma dire sì sarebbe come aprire il vaso di Pandora: tutte le categorie si precipiterebbero a chiedere lo stesso trattamento, per non parlare di cosa potrebbe dire il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che sulla flessibilità in uscita si sta giocando quasi tutta la sua partita mediatica di opposizione a Matteo Renzi. Un mezzo meno appariscente potrebbe essere la leva fiscale e/o contributiva: deduzioni più generose per i soldi che gli istituti versano al Fondo con cui hanno gestito gli esuberanti finora o uno sconto sulle decine di milioni di euro che versano in ammortizzatori sociali che non usano (tipo la cassa integrazione). La trattativa è ancora in corso, ma le dimensioni del taglio di personale sono imponenti: basti dire che, coi prezzi attuali, 30 mila esuberanti (al lordo dei risparmi futuri) costano 6 miliardi di euro di esborsi una tantum.

I numeri di un declino

irreversibile

C'è la crisi, è vero, che si mangia il bancario, ci sono i tassi negativi che riducono la redditività, ma c'è pure un processo di digitalizzazione per cui l'attuale numero di sportelli è assolutamente improbabile.

Il processo è già in corso da tempo: dai dati Bankitalia risulta che i dipendenti del settore erano circa 345 mila nel 2007, 330 mila nel 2010 e 303 mila l'anno scorso: oltre 40 mila in meno in pochi anni. Anche gli sportelli calano: 34 mila nel 2010, 30 mila l'anno scorso. Il processo di ristrutturazione, però, non è affatto concluso, anzi è in pieno svolgimento.

Il sindacato Fabi, ad esempio, ha calcolato che i piani industriali al 2018-2020 delle banche italiane denunciano già 23.000 esuberanti: 6 mila Unicredit; 4.500 "riconversioni professionali" per Intesa San Paolo; 8 mila da mandare a casa per il Monte dei Paschi di Siena; 1.300 per la Bnl; 600 nella Popolare Emilia Romagna (Bper) e via così.

A questi vanno aggiunti gli esuberanti generati dai processi di fusioni incentivati dal governo e/o da singole situazioni di crisi in divenire. Una menzione a parte merita un

recente titolo del *Sole 24 Ore*: "Veneto Banca, in libertà 730 addetti". Il pezzo d'oro del piano dei manager della mal-

messa popolare di dichiarare 400 esuberanti e 330 dipendenti da ricollocare: gente che dunque veniva "liberata" dal lavoro (e dallo stipendio, ovviamente).

Su questa nuova emersione di esuberanti ci sono solo stime, ovviamente, ma tutte sfiorano i 10 mila come calcolo prudenziale. Il banchiere, insomma, mette il bancario "in libertà" e le mamme non sanno più che sognare per le loro bambine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

30

mila gli esuberanti previsti nel prossimo triennio: 23 mila sono già nei piani industriali annunciati

303

mila erano i dipendenti del settore nel 2015 secondo Bankitalia

30

mila gli sportelli bancari in Italia a settembre 2015: erano 34 mila nel 2010



Il credito
La filiale di una banca e, accanto, il corteo dei dipendenti del settore a gennaio 2015
Ansa